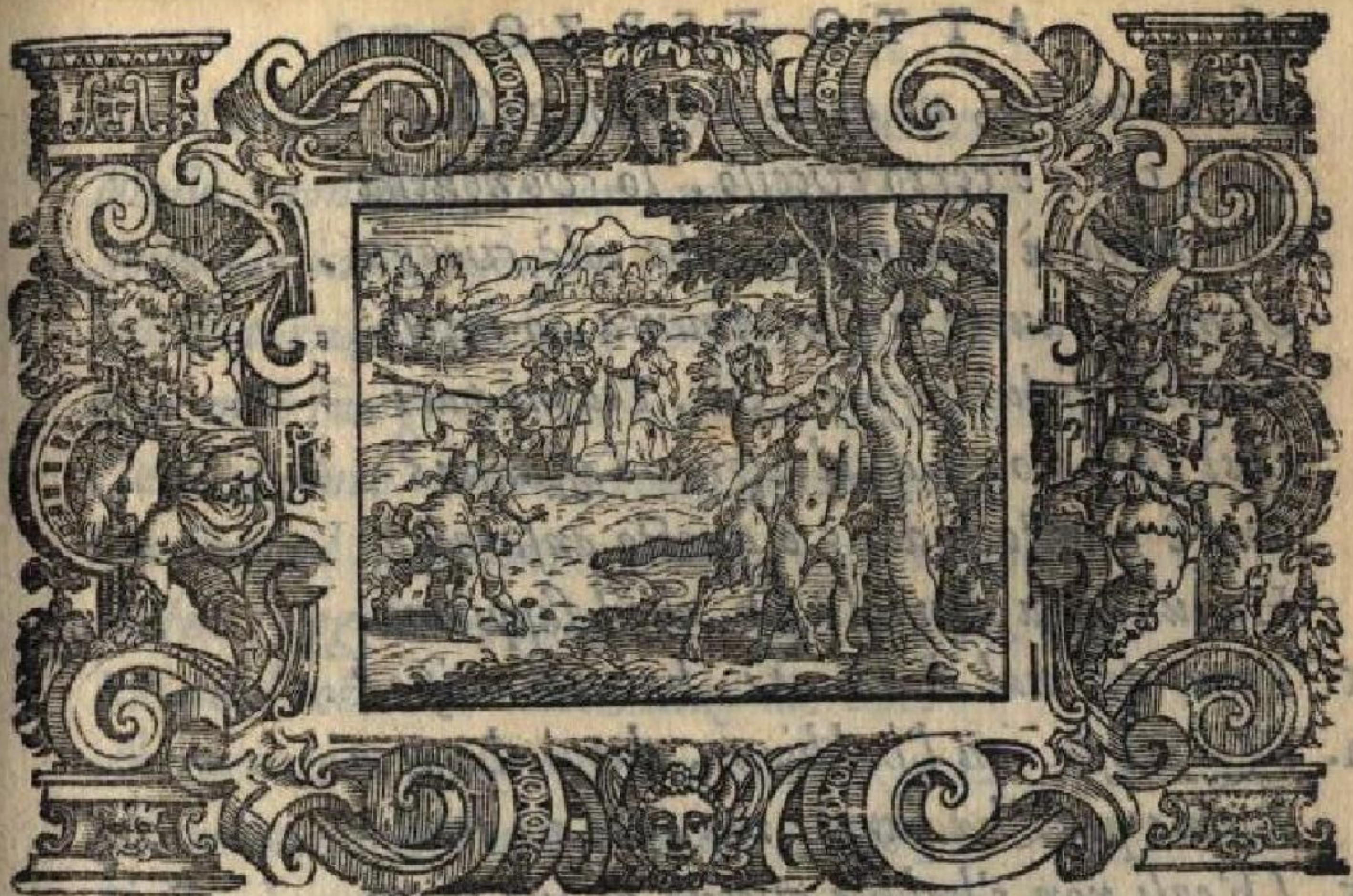




ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tirsi. Choro.



CRUDELTATE estrema, ò ingrato core,
O Donna ingrata, ò tre fiata, e quattro
Ingratissimo sesso, e tu, Natura,
Negligente maestra, perche solo
A le donne nel uolto, e in quel di fuori

Ponesti quanto in loro è di gentile,
Di mansueto, e di cortese; e tutte
L'altre parti obliasti? ah, miserello,
Forse hà se stesso ucciso: ei non appare:
Io l'hò cerco, e ricerco homai tre hore
Nel loco, ou'io il lasciai, e ne i contorni;

Nè



Nè trouo lui, nè orme de' suoi passi.

Abi, che s'è certo ucciso. Io vò nouella
Chiederne à que' pastor, che colà veggio.

Amici, hauete visto Aminta, ò inteso
Nouella di lui forse? Ch. Tu mi pari
Così turbato: e qual cagion t'affanna?
Ond'è questo sudor? e questo ansare?

Hauui nulla di mal? fà, che'l sappiamo.

Tir. Temo del mal d'Aminta; hauetel visto?

Ch. Noi visto non l'habbiam, dapoi che teco
Buona pezz'hà partì: ma, che ne temi?

Tir. Ch'egli non s'habbia ucciso di sua mano.

Ch. Ucciso di sua mano? hor, perche questo?
Che ne stimi cagione? Tir. Odio, & Amore.

Ch. Duo potenti inimici, insieme aggiunti,
Che far non ponno? ma, parla più chiaro.

Tir. L'amar troppo una Ninfa, e l'esser troppo
Odiato da lei. Ch. Deb, narra il tutto:
Questo è luogo di passo, e forse intanto
Alcun verrà, che noua di lui rechi:

Forse arriuar potrebbe anch'egli istesso.

Tir. Dirollo volontier che non è giusto,
Che tanta ingratitudine, e sì strana
Senza l'infamia debita si resti.

Presentito hauea Aminta (& io fui, lasso,
Colui, che riferillo, e che'l condussi:

Hor me ne pento) che Siluia douea
Con Dafne ire à lauarsi ad una fonte:



Là dunque s'inuiò dubbio, & incerto,
Mosso, non dal suo cor, ma sol dal mio
Stimolar importuno; e spesso in forse
Fù di tornar indietro; & io'l sospinsi
Pur mal suo grado inanzi. hor, quando homai
C'era il fonte vicino: ecco, sentiamo
Un femminil lamento: e quasi à un tempo
Dafne veggiam, che battea palma à palma;
La qual come ci vide, alzò la voce:
Ah corrette, gridò: Siluia è sforzata.
L'inamorato Aminta, che ciò intese,
Si spiccò com' un pardo, & io seguillo:
Ecco miriamo à un' arbore legata
La giouinetta ignuda come nacque,
Et à legarla fune era il suo crine:
Il suo crine medesimo in mille nodi
A' la pianta era auuolto: e' l suo bel cinto,
Che del sen virginal fù pria custode,
Di quello stupro era ministro, & ambe
Le mani al duro tronco le stringea;
E la pianta medesima hauea prestat
Legami contra lei; ch' una ritorta
D'un pieghuole ramo hauea à ciascuna
De le tenere gambe. A' fronte, à fronte
Un Satiro villan noi le vedemmo,
Che di legarla pur allhor finia.
Ella quanto potea, faceua schermo;
Ma, che potuto haurebbe à lungo andare?

G

Aminta



Ma che fe' l' miserello allhor? che disse?

Tir. *Nò'l sò, ch'io, pien di mal talento, corsi,
Per arriuarla, e ritenerla, e'n vano,
Ch'io la smarrì; e poi tornando doue
Lasciai Aminta al fonte, no'l trouai:
Ma presago è il mio cor di qualche male.
Sò, ch'egli era disposto di morire,
Prima che ciò auuenisse. Ch. E' uso, & arte,
Di ciascun, ch'ama minacciarsi morte;
Ma rade volte poi segue l'effetto.*

Tir. *Dio faccia, ch'ei non sia trà questi rari.*

Ch. *Non sarà, nò. Tir. Io voglio ir mene à l'antra
Del saggio Elpino: iui, s'è vino, forse
Sarà ridotto, oue souente suole
Raddolcir gli amarissimi martiri
Al dolce suon de la sampogna chiara,
Ch'ad udir trahe da gli alti monti i sassi;
E correr fà di puro latte i fiumi;
E stillar mele da le dure scorze.*

SCENA SECONDA.

Aminta. Dafne. Nerina.

D *ISPIETATA pietate
Fù la tua veramente, ò Dafne, allhora,
Che ritenesti il dardo;
Però che'l mio morire
Più amaro sarà, quanto più tardo.*

Et



Et hor, perche m'annolgi
Per sì diuerse strade, e per sì varij
Ragionamenti in vano? di che temi?
Ch'io non m'uccida? temi del mio bene.

Daf. Non disperar, Aminta,
Che, s'io lei ben conosco,
Sola vergogna fù, non crudeltate,
Quella, che mosse Siluia à fuggir via.

Am. Ohime, che mia salute
Sarebbe il disperare,
Poiche sol la speranza
E' stata mia ruina, O' l'anco, ah! lasso,
Tenta di germogliar dentr'al mio petto,
Sol perche io viva: e quale è maggior male
De la vita d'un misero, com'io?

Daf. Vivi misero, vivi
Ne la miseria tua: e questo stato
Sopporta sol per diuenir felice
Quando che sia. sia premio de la speme
(Se viuendo, e sperando, ti mantieni)
Quel, che vedesti ne la bella ignuda.

Am. Non pareua ad Amor, e à mia Fortuna,
Ch'à pien misero fossi, s'anco à pieno
Non m'era dimostrato
Quel, che m'era negato.

Ner. Dunque à me pur conuien'esser sinistra
Cornice d'amarissima nouella,
O' per mai sempre misero Montano,

Qual



*Qual' animo fia' l' tuo , quando udirai
De l' unica tua Siluia il duro caso ?
Padre vecchio , orbo padre : ah , non più padre .*

*Daf. Odo una mesta voce . Am. Io odo'l nome
Di Siluia , che gli orecchi , e'l cor mi fere :
Ma , chi è , che la noma ? Daf. Ella è Nerina ,
Ninfa gentil , che tanto à Cinthia è cara ,
C'ha sì begli occhi , e così belle mani ,
E modi sì auuenenti , e gratiosi .*

*Ner. E pur voglio , che'l sappi , e che procuri
Di ritrouar le reliquie infelici ,
Se nulla ve ne resta . ah , Siluia , ah dura
Infelice tua sorte .*

Am. Ohime , che fia ? che costei dice . Ner. Dafne .

*Daf. Che parli frà te stessa , e perche nomi
Tu Siluia , e poi sospiri ? Ner. Ah , ch' à ragione
Sospiro l' aspro caso . Am. Ah , di qual caso
Può ragionar costei ? io sento , io sento ,
Che mi s' agghiaccia il core , e mi si chiude
Lo spirto . è uina ?*

Daf. Narra , qual aspro caso è quel , che dici .

*Ner. O' Dio , perche son' io
La messaggiera ? e pur conuien narrarlo .
Venne Siluia al mio albergo ignuda ; e , quale
Fosse l' occasion , saper la dei :
Poi riuestita mi pregò , che seco
Ir volessi à la caccia , che ordinata
Era nel bosco , c'ha nome da l' Elci .*



Io la compiacqui: andammo: e ritrouammo
 Molte Ninfe ridotte; & indi à poco
 Ecco, di non sò d'onde un lupo sbuca,
 Grande fuor di misura, e da le labra
 Gocciolaua una bava sanguinosa:
 Siluia un quadrello adatta sù la corda
 D'un arco, ch'io le diedi, e tira, e'l coglie
 A' sommo'l capo: ei si rinselua, ed ella,
 Vibrando un dardo, dentro'l bosco il segue.

Am. O' dolente principio: obime, qual fine
 Già mi s'annuncia? Ner. Io con un altro dardo
 Seguo la traccia, ma lontana assai;
 Che più tarda mi mossi. come furo
 Dentro à la selua, più non la riuidi;
 Ma pur per l'orme lor tanto m'auuolsi,
 Che giunsi nel più folto, e più deserto:
 Quiui il dardo di Siluia in terra scorsi,
 Nè molto indi lontano un bianco velo,
 Ch'io stessa le rauuolsi al crine: e, mentre
 Mi guardo intorno, vidi sette lupi
 Che leccauan di terra alquanto sangue
 Sparto intorno à cert'ossa affatto nude;
 E fù mia sorte, ch'io non fui veduta
 Da loro: tanto intenti erano al pasto:
 Tal che, piena di tema, e di pietate,
 Indietro ritornai: e questo è quanto
 Posso dirui di Siluia: & ecco'l velo.

Am. Poco parti hauer detto? ò velo, ò sangue,
 O' Siluia,



O' Siluia, tu se' morta. Daf. O' miserello, non al
Tramortito è d'affanno, e forse morto.

Ner. Egli respira pure: questo fia
Un breue svenimento: ecco, riuuene.

Am. Dolor, che sì mi crucij,
Che non m'uccidi homai? tu sei pur lenta.
Forse lasci l'officio à la mia mano.
Io son, io son contento,
Ch'ella prenda tal cura,
Poi che tu la ricusi, ò che non puoi.
Ohime, se nulla manca
À la certezza homai,
E nulla manca al colmo
De la miseria mia,
Che bado? che più aspetto? ò Dafne, ò Dafne,
A' questo amaro fin tu mi saluasti?
A' questo fine amaro?
Bello, e dolce morir fù certo allhora,
Che uccidere io mi volsi.
Tu me'l negasti, e'l Ciel, à cui pareo,
Ch'io precorressi col morir la noia;
Ch'apprestata m'hauea.
Hor, che fatt'hà l'estremo
De la sua crudeltate,
Ben soffrirà, ch'io moia;
E tu soffrir lo dei.

Daf. Aspetta à la tua morte,
Sin che'l ver meglio intenda.
A. Ohime,



Am. Ohime, che vuoi, ch'attenda?

Ohime, che troppo hò atteso, e troppo inteso.

Ner. Deb, foss'io stata muta.

Am. Ninfa, dammi, ti prego,

Quel velo, ch'è di lei

Solo, e misero avanzo,

Sì, ch'egli m'accompagne

Per questo breue spatio

E di via, e di vita, che mi resta;

E con la sua presenza

Accresca quel martire,

Ch'è ben picciol martire.

S'hò bisogno d'aiuto al mio morire.

Ner. Debbo darlo, ò negarlo?

La cagion, perche'l chiedi,

Fà, ch'io debba negarlo.

Am. Crudel, sì picciol dono

Mi nieghi al punto estremo?

E'n questo anco maligno

Mi si mostra il mio fato. io cedo, io cedo:

A te si resti, e voi restate anchora,

Ch'io vò per non tornare.

Daf. Aminta, aspetta, ascolta:

Ohime, con quanta furia egli si parte.

Ner. Egli v'è sì veloce,

Che sia vano il seguirlo; ond'è pur meglio,

Ch'io segua il mio viaggio: e forse è meglio,

Ch'io taccia, e nulla conti

Al misero Montano.





C H O R O .

NON bisogna la morte,
 Ch' à stringer nobil core,
 Prima basta la fede, e poi l'amore.
 Nè quella, che si cerca,
 E' sì difficil fama
 Seguendo, chi ben ama,
 Ch' amore è merce, e con amar si merca.
 E cercando l'amor si troua spesso
 Gloria immortal appresso.

